

Il Pakistan rompe i ranghi e sostiene l'Iran nella guerra con Israele

 thecradle.co/articles/il-pakistan-rompe-i-ranghi-sostiene-l-iran-nella-guerra-con-israele

FM Shakil



Nonostante le smentite ufficiali di Islamabad di fornire supporto militare o materiale all'Iran nel suo scontro con Israele, i recenti sviluppi suggeriscono un drastico cambiamento negli schieramenti regionali. Oggi, Pakistan e Cina sembrano coordinarsi strettamente con Teheran, offrendo tangibili vantaggi strategici mentre Tel Aviv intensifica le sue ostilità.

Mentre si addensavano le nubi della guerra, il Ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha tenuto colloqui urgenti con la sua controparte cinese Wang Yi il 14 giugno. Lo stesso giorno, il Presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha parlato con il Primo Ministro pakistano Shehbaz Sharif, che ha espresso la "risoluta solidarietà" di Islamabad all'Iran. Ha anche aggiunto che il Paese "è saldamente al fianco del popolo iraniano in quest'ora critica".

Il ruolo della Cina e del Pakistan

Subito dopo, sono emerse notizie dell'arrivo di delegazioni militari pakistane a Teheran nel mezzo delle ostilità. Sebbene Islamabad abbia prontamente smentito la notizia, i tempi e il contesto alimentano le speculazioni su una più profonda collaborazione. Analogamente, Pechino avrebbe dato il via libera al trasferimento all'Iran della tecnologia del suo sistema di navigazione satellitare BeiDou (BDS), formalizzato in un nuovo protocollo d'intesa bilaterale – un aggiornamento che ha notevolmente migliorato la precisione degli attacchi missilistici iraniani.

Sebbene il Pakistan continui a respingere le accuse di trasferimenti di missili all'Iran, la sua posizione degli ultimi giorni dipinge un quadro diverso. Il 16 giugno, i membri del parlamento iraniano hanno cantato "Grazie, grazie Pakistan" in seguito alle dichiarazioni di Pezeshkian, che ha elogiato il Pakistan per aver sostenuto l'Iran. Questi sviluppi contraddicono la retorica del non allineamento pakistano e indicano un riallineamento ideologico e strategico da parte di Islamabad.

Solo all'inizio dell'anno scorso, il 16 gennaio, l'Iran ha lanciato attacchi missilistici e con droni nella regione pakistana del Belucistan, prendendo di mira le posizioni del gruppo militante estremista Jaish al-Adl. Il Pakistan ha reagito due giorni dopo, il 18 gennaio, conducendo attacchi aerei e missilistici nella provincia iraniana del Sistan e del Belucistan in un'operazione denominata Marg Bar Sarmachar. La rappresaglia si è rivelata, in ultima analisi, sorprendentemente amichevole e sembra aver risolto alcune questioni cruciali di cooperazione di confine tra i due stati.

Il fatto che questi ex avversari, che si erano appena impegnati in scambi militari diretti, abbiano ora adottato una "solidarietà risoluta" è a dir poco sbalorditivo.

L'adesione di Pechino all'Iran si basa invece sulla sicurezza energetica e sulla profondità strategica. La sua ambiziosa Belt and Road Initiative (BRI), un progetto multimiliardario che mira a collegare il continente eurasiatico, si basa sulla stabilità di Teheran e Islamabad, con i porti di Gwadar e Chahbahar che costituiscono arterie chiave nell'espansione cinese verso ovest.

La Cina fornisce anche caccia J-10 e sistemi di difesa aerea HQ-9 al Pakistan, che ha svolto un ruolo chiave nello straordinario scontro del maggio 2025 tra India e Pakistan, rappresentando un importante banco di prova per le armi cinesi. Una situazione analoga si verifica in Iran. La Cina deve riconoscere l'Iran perché è un sostenitore cruciale del suo fabbisogno energetico e delle sue operazioni commerciali.

"Il nemico del mio amico è mio nemico" potrebbe ben definire la nuova logica tripartita che lega Iran, Pakistan e Cina nella resistenza ai progetti israeliani e occidentali.

Ambizioni coloniali e linee rosse nucleari

I recenti attacchi di Tel Aviv contro le infrastrutture militari e nucleari iraniane segnano una nuova fase in una strategia occidentale pluridecennale volta a smantellare le potenze musulmane resistenti al dominio coloniale. Iraq, Siria, Libia: tutti sono stati destabilizzati con pretesti simili. Il complotto del 2001, concepito dagli Stati Uniti, dai loro alleati europei e da Israele, è entrato nella sua seconda fase, prendendo di mira inizialmente l'Iran e successivamente il Pakistan.

In un'intervista del 2011 a Channel 2, il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu ne ha messo a nudo la logica: Iran e Pakistan sono i principali obiettivi di questa strategia di contenimento, ha affermato senza mezzi termini. "Questi regimi radicali... rappresentano una minaccia significativa", ha affermato, sottolineando la necessità di impedire loro di acquisire capacità nucleare.

Ma le recenti provocazioni israeliane hanno invece innescato una resistenza multipolare a tali piani. In un'intervista a ***The Cradle***, Abdullah Khan del Pakistan Institute for Conflict and Security Studies (PICSS) rivela che gli operatori di droni israeliani hanno recentemente tentato di sabotare gli impianti nucleari pakistani durante la crisi indo-pakistana:

"Gli operatori di droni israeliani erano di stanza nelle sale operative indiane durante il recente conflitto tra Pakistan e India, cercando di colpire gli impianti nucleari pakistani. Tuttavia, la tempestiva azione del Pakistan ha vanificato i loro sforzi, impedendo loro di causare danni alle risorse nucleari del Pakistan."

Atteggiamento difensivo o nuovo asse?

Una fonte del Ministero degli Esteri del Pakistan rivela a **The Cradle** che Islamabad ha silenziosamente avvertito Washington di una potenziale escalation nucleare nel caso in cui Israele attaccasse l'Iran con tale armi.

"Se dovesse verificarsi una situazione del genere, si estenderebbe oltre l'Iran. La regione entrerebbe in una nuova, imprevedibile fase di sicurezza", afferma la fonte.

Nel frattempo, il Ministro della Difesa pakistano Khawaja Asif ha suscitato scalpore con un post incendiario che prendeva di mira il reale iraniano in esilio Reza Pahlavi, figlio dello Scià detronizzato. In risposta all'intervista di Pahlavi alla BBC, Asif ha scritto su X: _____

"Se il popolo iraniano è energico e motivato, secondo te, mostra il coraggio, torna indietro, guidalo e rovescia il regime. Metti i soldi dove sono i tuoi culi, maledetta puttana imperialista parassitaria."

Bilal Khan, analista di difesa/sicurezza di Toronto e co-fondatore del think tank indipendente Quwa Defence News & Analysis Group, ha dichiarato a **The Cradle** che Islamabad si percepisce sottoposta a una pressione coordinata da parte di Stati Uniti, India e Israele.

"L'élite della sicurezza pakistana percepisce che gli Stati Uniti e il loro regime di controproliferazione stiano imponendo sanzioni al Pakistan, sebbene sia stata l'India a portare la questione nucleare nell'Asia meridionale. A Rawalpindi esiste la percezione strutturale che gli Stati Uniti, insieme ai loro alleati India e Israele, stiano prendendo di mira il programma nucleare pakistano. Ciononostante, rimane incerto come il Pakistan gestirà la situazione.

Certamente, maggiori investimenti nei sistemi di difesa aerea, potenziamento delle capacità di intelligence interna e potenziamento dell'aeronautica militare con i caccia stealth J-35 di nuova generazione sono tutti elementi essenziali per fronteggiare ogni possibile azione israeliana".

Dalla negazione alla celebrazione

Sebbene Islamabad non abbia offerto alcun impegno formale di fornire aiuti militari a Teheran, i media e il parlamento iraniani si stanno schierando a favore del Pakistan con slogan come "Pakistan Zindabad".

Diplomaticamente, Islamabad ha sostenuto la richiesta di Teheran di una sessione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sull'aggressione israeliana e ha difeso esplicitamente il diritto dell'Iran all'autodifesa. Insieme ad Algeria, Cina e Russia, il Pakistan ha svolto un ruolo chiave nell'amplificare l'iniziativa iraniana, dando vita a un fronte diplomatico coordinato che segnala una più profonda convergenza all'interno del blocco eurasiatico. Non si tratta di un gesto da poco da parte di un Paese un tempo considerato un possibile bersaglio della dottrina preventiva di Israele.

In una mossa che mette a nudo l'allarme di Washington, il capo dell'esercito pakistano, il feldmaresciallo Asim Munir, è stato convocato senza troppa sollecitudine al quartier generale del Comando Centrale degli Stati Uniti in Florida. La sua assenza da un'importante parata nazionale a Islamabad ha sollevato perplessità in patria. Mentre l'ambasciata pakistana rimane a denti stretti, **Dawn** ha citato fonti che prevedono "conversazioni scomode" a Washington.

Non è ancora chiaro se la visita di Munir negli Stati Uniti porterà a una ricalibrazione o a un ulteriore consolidamento dell'allineamento di Islamabad con Teheran e Pechino. Ma una cosa è chiara: il Pakistan non è più indeciso.